



LE SERIE TV CHE ESPORTIAMO ALL'ESTERO

«Gomorra», «Suburra»: in Italia non c'è altro?

di **FRANCESCO BORGONOVO**

■ La prima produzione italiana del colosso della tv online Netflix è la serie *Suburra*. Una sorta di clone di *Gomorra*, ma ambientato nel sottobosco criminale romano. Sembra che il nostro Paese sappia offrire solo questo: storie di mafia e criminalità organizzata, intrighi vaticani e intralazzi politici. Oppure il piagnisteo sui migranti e le minoranze. Eppure, oltre *Gomorra* c'è vita.

► PENSIERO FORTE

Sindrome «Gomorra» L'Italia non è solo malavita e piagnisteo

«Suburra» è la prima produzione nostrana su Netflix. Ma, come accade spesso, resta negli stereotipi con cui vendiamo all'estero

di FRANCESCO BORGONOVO



■ Siamo un Paese ammalato di Gomorra, un morbo insidioso che colpisce scrittori, registi e produttori cinematografici. Chi lo contrae diviene preda di un bisogno feroce: deve per forza realizzare un film, una serie televisiva, un documentario, un programma o - se proprio si mette male - un libro sulla criminalità organizzata, possibilmente con personaggi che si esprimano in vernacolo. Abbiamo avuto, appunto, *Gomorra*, prima libro poi film poi serie di enorme successo a livello mondiale. Probabile che avremo anche i figli di *Gomorra*: Roberto Saviano ha sfornato due romanzi (il secondo, *Bacio feroce*, esce oggi) su una banda di giovani criminali napoletani, praticamente la serie tv è già scritta.

Poco prima c'è stato *Romanzo criminale*, all'inizio libro poi film poi serie tv. Gli attori parlavano in romanesco e non in napoletano, l'ambientazione storica era diversa, ma le sparatorie, le trame malavitose e i maneggi politici c'erano tutti. E adesso ecco che arriva *Suburra*. Solita trafila: prima libro poi film poi serie.

A voler essere severi, potremmo considerarla un abile miscuglio dei vari predecessori: un po' *Gomorra*, un po' *Romanzo criminale*. Non a caso, la regia è affidata a un signor professionista, cioè **Michele Placido**. Uno che alla malavita di celluloidi ha consacrato la carriera. Divenuto famoso con la fiction *La piovra* (indimenticata pietra miliare del genere), è poi passato dietro la macchina da presa per girare *Romanzo criminale* (il film) e poi *Vallanzasca - Gli angeli del male*, altro lungometraggio criminoso con cadenza milanese. Sempre per fare i perfidi, potremmo aggiungere che

Suburra è un po' più scarica rispetto alle altre opere. Egualgiare *Gomorra* non era facile, dobbiamo ammetterlo. Non a caso a idearla è stato quel geniale di **Stefano Sollima**, che le ha regalato il suo ritmo, i suoi modi bruschi e sporchi e una patina di fascino hollywoodiano così sottile da non risultare ridicola.

A *Suburra* queste qualità mancano. La storia è un po' più debole, qualche personaggio è un po' stereotipato (nonostante la bravura di **Alessandro Borghi**, Aureliano Adamo sembra uscito direttamente da *Trainspotting*). Insomma, sembra una *Gomorra* di serie B. Ed è un vero pecca-

mo proprio escogitare nient'altro? Il sospetto è che, purtroppo, il mercato internazionale ci chieda esattamente questo: malavita, rioni popolari, corruzione. Magari con un pizzico di intrigo vaticano di contorno. Negli ultimi anni, abbiamo mandato in giro solo questo.

Agli Oscar ha trionfato *La grande bellezza* di **Paolo Sorrentino**: terrazze romane decadenti, un'Italietta lamentosa e arruffona, che cela il culo pezzato sotto giacche firmate. Lo stesso **Sorrentino** ha firmato *The Young Pope*, una produzione in grande stile, con un attore fantastico come **Jude Law** a interpretare un



to. Soprattutto perché è la prima grande produzione italiana realizzata da Netflix, un colosso che ha dato vita a successi mondiali come *Narcos*, tanto per citare un titolo.

Insomma, la sensazione è che gli artisti di casa nostra si siano guadagnati il palco più illuminato, ma abbiano offerto una prestazione un po' sottotono. Viene da chiedersi, allora: c'era davvero bisogno di una Gomorrina? Non poteva-

personaggio riuscitissimo. Eppure siamo rimasti sempre lì: magagne della Chiesa, intralazzi politici, un Paese macilento.

Questo vogliono, gli americani e gli altri: pizza, mandolino, mafia, preti viziosi, rivoltelle. E noi siamo ben felici di darglielo: venghino, signori, che serviamo malavita e corrotte. Altrimenti, in alternativa, un bel piatto di spaghetti al piagnisteo sui migranti (ve-



IN SCENA Nella foto sopra, da sinistra, Alessandro Bianchi (Aureliano Adamo), Giacomo Ferrara (Spadino Anacleti) e Eduardo Valdarnini (Lele Marchilli), i tre protagonisti di *Suburra*, la serie da poco disponibile su Netflix. Nella foto a fianco, una scena della terza stagione di *Gomorra*, la serie italiana ispirata al romanzo di Roberto Saviano e prodotta da Sky che ha ottenuto grandi consensi e successo di pubblico in tutto il mondo

valutati. Ma noi perché dobbiamo limitarci al mafiodramma? I talenti li abbiamo. **Lorenzo Bianchini**, nel 2013, ha girato un film intitolato *Oltre il guado*. Un horror che prende il meglio di **Pupi Avati** e dei maestri stranieri del genere. Lo hanno apprezzato nei festival di tutto il pianeta, anche se era girato in un bosco del Friuli Venezia Giulia con due lire. Da **Paola Barbato** a **Luca D'Andrea** passando per **Eraldo Baldini**, abbiamo a disposizione fior di scrittori e sceneggiatori, solo per restare nell'ambito orrorifico. Persino **Niccolò Ammaniti** ha scritto bei tomi sugli zombie.

Ribadisce una vocina: da noi vogliono la mafia, il vaticano e gli immigrati. E va bene, diamogli pure quelli. Ma con un guizzo, un piglio diverso, meno lamenti e meno rampogne (leggetevi, per dire, *Sicilian Comedi* di **Ottavio Cappellani**, lì c'è materiale). C'è vita anche oltre *Gomorra*, sapete? Solo che, per farla emergere, occorre superare l'autoreferenzialità tipica del nostro milieu culturale, avere il coraggio di abbandonare qualche luogo comune e qualche vezzo pasoliniano di quinta mano. Oltre all'ombelico, abbiamo anche del cervello, qui in Italia.